

Il sacrificio di Isacco (Gn. 22, 1-18)

A suor Cherubina, con tutto il cuore

1. L'episodio del sacrificio di Isacco è stato a freddo analizzato dall'occhio attento e penetrante di Soren Kierkegaard. Ma il suo sguardo non era limpido. Se alla storia pura e semplice dell'episodio biblico il filosofo aggiunge il romanzo della sua formazione spirituale. Basti l'osservazione che il viaggio di Abramo sul monte Moria indicatogli dal Signore è un viaggio fatto di speranza e non di angoscia, di fede e non di morte. La speranza di chi mostrando piena fiducia nella bontà del Signore è sicuro di ottenere il riscatto di quel figlio avuto in vecchiaia per diretto intervento di Dio stesso e però di diritto non suo. Ma Kierkegaard stravolge il senso di quel viaggio perché dove c'è la speranza vi pone l'angoscia, dove c'è la fede vi pone la malattia mortale.

Si sono formati a questa scuola del Cristianesimo i traduttori della Bibbia interconfessionale se dell'episodio del sacrificio di Isacco ci danno questo tipo di versione.

*2. Qualche tempo dopo Dio mise alla prova Abramo. Lo chiamò: - Abramo!
Egli rispose:
- Eccomi!
Dio gli disse:
- Prendi il tuo figlio Isacco, il tuo unico figlio, che tu ami molto, e va' nel territorio di Moria. Là, su un monte che io*

ti indicherò, lo offrirai a me in sacrificio.

Non so se confrontarlo direttamente con la versione greca dei settanta o con la versione latina della stessa fatta da San Girolamo una volta per tutte. Il cuore mi dice di usare per il confronto il testo di San Girolamo aggiornato dal Martini. E forse non si sbaglia dal momento che se un posto c'è per la fede, questo posto non può non essere il cuore. Il quale non usa rielaborare, manipolandole, le cose sacre. E dunque vediamo come la fede cattolica legge questo episodio.

Quae postquam gesta sunt, tentavit Deus Abraham, et dixit ad eum: Abraham, Abraham. At ille respondit: Adsum.

Ait illi: Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.

Non ci sono punti di contatto. Le versioni sono due. Frutto di due opposte visioni. La nuova versione pone in principio il tempo: *Qualche tempo dopo* ecc. La versione che risale a San Girolamo pone in principio non il tempo ma la storia vissuta – *gesta* – di Abramo. E la storia di Abramo si risolve tutta nell'esperienza che Abramo ha fatto di Dio. Al posto dunque delle cose vissute, abbiamo la *historia rerum gestarum*. Un racconto i cui protagonisti sono altri: quelli, appunto, che si rispecchiano nella vita di Abramo, senza essere come Abramo. E' evidente che si

coprano dietro un cespuglio di foglie. Che invece di nascondere le loro nudità, le evidenziano. Ma la differenza più rimarchevole è nella parole: *Dio mise alla prova Abramo* – secondo la nuova versione - e *tentavit Deus Abraham* – secondo la versione tradizionale. Si mette alla prova quando si lasciano due possibilità. O se si preferisce quando si lascia la libertà di decisione a chi deve scegliere. Nella tentazione non sono offerte due possibilità. Nella tentazione si deve combattere per la vita o la morte. Dunque non c'è scelta. Il Signore nel tentare Adamo non gli lascia nessuna alternativa. Deve ubbidire. E Adamo ubbidisce. Ma le differenze non sono finite: Perché neppure combaciano le due versioni:

Prendi il tuo figlio Isacco, il tuo unico figlio, che tu ami molto, e va' nel territorio di Moria. Là, su un monte che io ti indicherò, lo offrirai a me in sacrificio e Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac, et vade in terram visionis: atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi.

Ora, mentre nella nuova versione Isacco è considerato l'unico figlio di Abramo, nella versione tradizionale Isacco è definito *unigenito: il tuo unigenito*. Cambia qualcosa? Cambia la storia della salvezza. Abramo, come noto, non ebbe solo Isacco. Prima di Isacco aveva avuto dalla schiava Ismaele. Dunque, Isacco non

era l'unico figlio di Abramo, se Abramo prima di lui aveva avuto Ismaele. Unigenito invece vuol dire generato dal padre prima di nascere dal seno di una donna. Abramo desiderava questo figlio non come frutto di una relazione naturale con una donna, ma in esecuzione di un patto stabilito con Dio. Per rendere, come dire, operativo quel patto. Un Figlio, dunque, secondo la Legge. E siccome secondo la Legge, Sara era la moglie legittima, desiderava avere da Sara il figlio. Un figlio secondo il patto intercorso tra Dio e l'uomo. O, se si preferisce, tra il Signore e il suo servo. Il concetto diventa ancora più chiaro se mettiamo in evidenza anche le espressioni: *Isacco* – secondo la nuova traduzione - , *che tu ami molto e quem diligis* (quello che prediligi) nella versione tradizionale. Ora, una cosa è *amare*, altra cosa *prediligere*. Prediligere, significa scegliere prima del tempo. Amare, significa, conoscere. Tanto vero che si ama chi si conosce. Avremmo finito. Ma non possiamo non riflettere sul fatto che i nuovi traduttori ci pongono davanti agli occhi la terra di Moria e non la terra di visione (*in terram visionis*). E' fuori dubbio che uno dei tre monti del territorio avesse nome Moria, ma Moria non è il monte indicato da Dio. Cosa cambia? Di nuovo tutto. Perché chi sa, sa che Moria in greco significa pazzia. E fare di tutto il territorio il luogo della pazzia, equivale a considerare il sacrificio

di Isacco – prima – e di Cristo – dopo – una follia. Ma il monte indicato da Dio è il monte di visione, il monte cioè in cui Dio si manifesta. E non si manifesta nel luogo in cui fu innalzato il legno della Croce? Giustamente è detto nel testo della tradizione: *super unum montium*. Che significa : al di sopra dell'unico monte. E cosa ci può essere al di sopra dell'unico monte se non qualcosa che si pone al di sopra del monte? Allora l'altare eretto da Abramo con sopra la catasta di legno; ora l'altare su cui poggia la croce di Cristo. E vorrei anche sottolineare che l'olocausto prima della consumazione della vittima sul fuoco, implica il "tolle" e cioè l'uccisione della vittima. Per poter purificare con il suo sangue l'altare. Non ci sarebbe più molto da evidenziare. Però uno sguardo all'espressione finale: *Là, su un monte che io ti indicherò, lo offrirai a me in sacrificio non guasta.*

Ora, sacrificio e olocausto non sono la stessa cosa. Perché non tutte le offerte sono cruente. E sacrificio è sinonimo appunto di offerta. Non di olocausto. Il che significa che sul monte di visione poteva essere offerto qualcosa che non corrispondeva all'agnello sacrificale.

3. La mattina seguente di buon'ora Abramo spaccò la legna per il sacrificio e la caricò sull'asino. Prese con sé Isacco e

due servi, e si avviarono verso il posto che Dio aveva indicato. ⁴Il terzo giorno, Abramo, alzati gli occhi, vide il luogo lontano.

Confrontiamo subito questa versione con quella della tradizione cattolica fondata sulla fede della Chiesa. La versione tradizionale è la seguente:

Igitur Abraham de nocte consurgens , stravit asinum suum, ducens secum duos juvenes , et Isaac filium suum : cumque concidisset ligna in holocaustum , abiit ad locum , (quem praeceperat ei Deus.

La “buona” ora non coincide. Perché una cosa è svegliarsi all’alba, altra cosa di notte. Chi si sveglia di notte va incontro all’alba. E se l’alba è per definizione buona, va incontro al bene. Ma chi si sveglia all’alba e va incontro alla notte, allora non si sveglia per il bene ma per il male. Neppure le due versioni concordano sul punto: *Abramo spaccò la legna per il sacrificio e la caricò sull’asino e stravit asinum suum* ecc. Domanda: si può caricare la legna prima di bardare l’asino? Solo un principiante può commettere un errore così madornale. Oppure ci stiamo preparando a un sacrificio senza legna o senza fuoco. A qualcosa insomma che non è affatto un olocausto. Potremmo chiudere. Però non si può notare che nella versione tradizionale si dice: *cumque concidisset ligna in holocaustum , abiit ad locum , quem praeceperat ei Deus* e nella nuova: *Prese con sé Isacco e due servi, e si avviarono verso il posto che Dio aveva indicato.*

La differenza? L'attenzione da una parte è rivolta al sacrificio e alla sua preparazione, dall'altra al giovane e a due servi. E infine: *Il terzo giorno, Abramo, alzati gli occhi, vide il luogo lontano* e *Die autem tertio, elevatis oculis, vidit locum procul*. Domanda: non dicono cose opposte? Infatti se si dice *vide il luogo lontano*, significa che Abramo non si era affatto mosso. Ma se si dice, *vide il luogo della visione*, significa che era nei pressi della meta.

4. *Dal cielo – proseguono - l'angelo del Signore chiamò Abramo per la seconda volta. Allora disse ai suoi servitori: 'Rimanete qui con l'asino. Io e il ragazzo andremo là per adorare Dio. Poi torneremo.* La versione tradizionale comincia con le parole: *Dixitque ad pueros suos : Expectate hic cum asino : ego , et puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus , revertemur ad vos.* Come si può vedere manca in questo punto la frase: *Dal cielo l'angelo del Signore chiamò la seconda volta.* E come manca nel testo in lingua latina, manca anche nella traduzione dei settanta. Questa ci dice: *και ειπεν αβρααμ τοις παισιν αυτου καθισατε αυτου μετα της ονου εγω δε και το παιδαριον διελευσομεθα εως ωδε και προσκυνησαντες αναστρεψωμεν προς υμας*, in perfetta sintonia con quella latina. Ma ci poteva essere? Non ci poteva. Perché l'Angelo del Signore avrebbe interrotto il sacrificio prima di nascere o l'avrebbe deviato. Ma se mettiamo a confronto le due versioni anche nel seguito, balza agli occhi la differenza. Infatti nella nuova è

detto: *Allora disse ai suoi servitori: “Rimanete qui con l'asino. Io e il ragazzo andremo là per adorare Dio. Poi torneremo”*. Nella versione tradizionale invece: *Dixitque ad pueros suos : Exspectate hic cum asino : ego , et puer illuc usque properantes, postquam adoraverimus , revertemur ad vos*. La differenza? E' tutta nell'espressione: *illuc usque properantes*, che nella nuova versione è ignorata. Per Abramo viene prima il sacrificio e poi l'adorazione. Per i nostri traduttori non c'è che l'adorazione. E cosa si adora? Il buon odore o il cattivo odore non dipende dallo stato della vittima? Per l'adorazione c'è un passaggio obbligato ed è dato dalla morte della vittima e della decomposizione del corpo. Ecco perché Abramo dice ai servi : *Aspettate qui fino a quando non ci avviciniamo e dopo aver fatto l'adorazione. avremo fatto ritorno*.

6. *Abramo prese la legna per il sacrificio e la pose sulle spalle di suo figlio Isacco; egli stesso portava il coltello e carboni ardenti per accendere il fuoco. Mentre camminavano insieme l'uno accanto all'altro Isacco disse ecc.*

Fermiamoci per vedere se questo preludio di tragedia è presentato allo stesso modo. Il testo latino dice:

Tulit quoque ligna holocausti, et imposi super Isaac filium suum : ipse vero portabat in minibus ignem, et. gladium.

Cumque duo pergerent simul, etc.

Appaiono identiche. Però se le tempeste sono simili i segni possono variare. Non può sfuggire che nella nuova versione non è tradotto il termine “*quoque*”. Che viene reso dal Martini con un *grazie a Dio*. E se pure non lo si vuole intendere in questo modo, esso evidenzia la

continuità del sacrificio che si sta compiendo. Tutto in funzione della volontà di Dio. Però è bello pensare al rendimento di grazie. Che è poi il senso del sacrificio che da gesto inumano diventa atto divino. E le parole che seguono e che sono pronunciate da Isacco lo confermano.

- *Padre!* (è scritto nel testo interconfessionale)

- *Sì, figlio mio, - gli rispose Abramo. E Isacco: - Abbiamo il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?*

Abramo

rispose:

- *Ci penserà Dio stesso, figlio mio!
E i due proseguirono insieme il loro cammino.*

La comprensione esige il confronto e dunque leggiamo anche il testo latino:

Dixit Isaac patri suo : Pater mi. At ille respondit : Quid vis , fili? Ecce, inquit, ignis, et ligna: ubi est victima holocausti? Dixit autem Abraham : Deus providebit sibi victimam olocausti , fili mi. Pergebant ergo pariter:

Le due versioni appaiono identiche se non fosse per un particolare che fa la differenza. I nuovi scribi pongono sulla bocca di Isacco la parola “ agnello “, mentre nella versione tradizionale Isacco chiede al Padre : *Dov'è la vittima per il sacrificio?* Come noto l'agnello di Dio doveva ancora venire. Ed è per questo che Isacco assurge a figura del Cristo. Ma se Isacco chiede : *Dov'è l'agnello?*, significa che l'agnello di Dio è già venuto. Ma se era già venuto,

aveva più senso il sacrificio di Isacco? Non aveva più senso. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma siccome la nostra attenzione è rivolta ai particolari, è opportuno non trascurare quest'altro che balza agli occhi. Dopo che padre e figlio si sono dette le cose che abbiamo ascoltato, la versione interconfessionale ci dice che *E i due proseguirono insieme il loro cammino*. Nel testo latino si dice invece: *Pergebant ergo pariter*. Che significa: Andavano dunque innanzi di conserva. Non sono cose differenti? Infatti si può andare insieme ma con obiettivi diversi. Invece il testo sacro mette in evidenza la coincidenza di intenti tra padre e figlio. Su quale base? Si comprende dalle parole: *Deus providebit sibi victimam holocausti, fili mi*. Sulla base della fede, che Abramo riesce a trasmettere al figlio anche in quella circostanza. Ma anche su questo punto i nuovi scribi danno una loro versione. Essi scrivano: *Ci penserà Dio stesso, figlio mio!* Domanda: pensare e provvedere non sono cose opposte? Pensa chi è in dubbio. Ma chi non nutre dubbio, è sicuro che Dio provvede, anzi ha già provveduto.

8. Quando giunsero al luogo che Dio aveva indicato, Abramo costruì un altare e preparò la legna, poi legò Isacco e lo pose sull'altare sopra la legna. Quindi allungò la mano e afferrò il coltello per sgozzare suo figlio.

Fermiamoci di nuovo per riflettere per vedere se le cose avvennero come raccontano i nuovi scribi o se esse andarono diversamente. Nel testo latino è scritto:

Et venerunt ad locum , quem ostenderat ei Deus , in quo aedificavit altare et desuper ligna composuit : cumque alligasset Isaac filium suum, posuit eum in altare super struem lignorum. Extenditque manum., et arripuit gladium, ut immolaret filium suum.

Non si può non notare che nella nuova versione il racconto comincia con le parole:

Quando giunsero al luogo che Dio aveva indicato, Abramo costruì un altare e preparò ecc. Mentre nel testo latino il racconto riprende con le parole: *Et venerunt ad locum , quem ostenderat ei Deus , in quo aedificavit etc.* La differenza? Nel primo cosa il luogo indicato da Dio è un luogo conosciuto alle persone che sono in cammino. Nel secondo è sconosciuto alle persone che sono in cammino perché noto solo a Dio. E qui su questo luogo a loro sconosciuto, edificano un altare ecc. Invece, nella nuova versione, l'altare che viene costruito da Abramo è costruito senza riferimento al posto prescelto da Dio. Neppure possiamo trascurare il particolare che l'espressione: *posuit eum in altare super struem lignorum,* è resa nei termini: *Costruì un altare e preparò la legna.* In questo modo l'altare e la legna appaiono come cose distinte, mentre sono un tutt'uno. E siccome l'albero altro non è che un fascio di legna legato insieme, abbiamo un'anticipazione della croce, sulla cui legna viene posto il Salvatore.

E siamo al momento del sacrificio di Isacco, che, nella nuova versione è così descritto: *Quindi allungò la mano e afferrò il coltello per sgozzare suo figlio.* Nel testo latino si

dice: *Extenditque manum., et arripuit gladium, ut immolaret filium suum.* Ora, una cosa è *allungò la sua mano*, altra cosa *extenditque manum.* Ora, allunga la mano chi vuole prendere un oggetto nascosto. Ma il coltello che sta per usare Abramo è parte del rito, come il fuoco e la legna. Noterei anche che il termine sgozzare non è la stessa cosa di immolare. Se lo fossero, allora anche l'immolazione a scopo di purificazione sarebbe un atto criminale.

9. E proseguono:

Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo:

- *Abramo,* *Abramo!*

- *Eccomi!* - *gli rispose Abramo.*

E l'angelo:

- *Non colpire il ragazzo. Non fargli alcun male! Ora ho la prova che tu ubbidisci a Dio, perché non gli hai rifiutato il tuo unico figlio.*

Suona bene. Eppure ci sono note stonate. Evidenziamole confrontandole con il testo originale. E' Scritto:

Et ecce Angelus Domini de coelo clamavit, dicens : Abraham , Abraham . Qui respondit: Adsum. Dixitque ei: Non étendas manum tuam super puerum, neque facies illi quidquam : nunc cognovi , quod times Deum, et non perpecisti unigenito filio tuo propter me.

I passi sembrano identici. Però non si può non notare che mentre nel testo latino si dice: *Ed ecco l'angelo del Signore ecc.* nella nuova versione si dice: *Ma l'angelo del Signore ecc.* Domanda: l'angelo del Signore assiste passivamente al sacrificio o è già presente al sacrificio? Nella versione tradizionale per il fatto stesso che si dica: *ed ecco l'angelo del Signore ecc.*, significa che l'angelo del Signore è presente. Presente all'atto del sacrificio. Se poi pensiamo che l'angelo del Signore è lo stesso Signore, o il Signore che parla, allora si fa chiaro che Il Cristo è già presente quando Abramo sta per compiere il sacrificio rituale. Non mette conto aggiungere altro. Però è opportuno evidenziare un'altra nota stonata. Nella versione originale è scritto: *Non étendas manum tuam super puerum, neque facies illi quidquam.* Nella nuova: *Non colpire il ragazzo. Non fargli alcun male!* Ora, se si dice: *Non colpire il ragazzo*, l'atto del colpire è fatto dipendere da chi colpisce. Ma Abramo – come abbiamo notato – se stende la sua mano non lo fa perché lo vuole fare, ma solo lo fa perché così gli è stato detto di fare. Insomma la responsabilità dell'atto non è in Abramo, ma in chi così ha voluto. Tanto vero che l'Angelo del Signore non avrebbe potuto dire: *neque facies illi quidquam.* Il male infatti nell'atto rituale cade sulla vittima, non in chi lo fa. Perché chi lo fa, non vuole farlo. Ma se si dice – come dicono i nuovi traduttori: *Non fargli alcun male*, il male non può non ricadere in chi lo fa. Dal momento che nel comando stesso è il giudizio. Resta da esaminare l'ultima

espressione. Nella nuova versione si dice: *Ora ho la prova che tu ubbidisci a Dio, perché non gli hai rifiutato il tuo unico figlio.* Nella versione tradizionale è scritto: *Nunc cognovi, quod times Deum, et non perpecesti unigenito filio tuo propter me.* Dicono la stessa cosa? Non dicono la stessa cosa. Perché temere Dio non è stessa cosa di ubbidire a Dio. Infatti teme Dio chi ne ha paura. Chi ne teme il giudizio. E si comporta di conseguenza. Evitando appunto di essere giudicato. Ma chi si sottomette ha già accettato il giudizio, rinunciando così a ogni forma di autonomia. Ma dunque, se l'Angelo di Dio dice ad Abramo: Ora ho la prova che tu ubbidisci a Dio, non si contraddice? Dall'ubbidienza non deriva la prova. Perché non c'è esperienza. Per voler usare le categorie della scienza, l'ubbidienza è frutto della necessità. E nella necessità le cose sono incatenate le une all'altre, senza che l'una possa svilupparsi senza l'altra. Ma cosa in realtà ha conosciuto l'Angelo di Dio? Nel linguaggio della Sacra Scrittura è detto: *et non perpecesti unigenito filio tuo propter me.* Che significa: *Ora ho conosciuto che tu non hai risparmiato il tuo figlio unigenito a causa mia.* Ma nella nuova versione si dice: *Ora ho la prova che tu ubbidisci a Dio, perché non gli hai rifiutato il tuo unico figlio.* Dicono la stessa cosa? Non proprio. Ora, se il non rifiuto dipende dall'ubbidienza, allora non c'è nessun rapporto tra causa ed effetto. Ma l'effetto è simile alla causa. Ragion per cui non c'è prova. E se non c'è prova, neppure l'Angelo di Dio poteva capire se Abramo agiva per rendere gloria a Dio o meno.

10. *Abramo - proseguono - alzò gli occhi, guardò attorno e vide dietro di lui un montone impigliato per le corna in un cespuglio. Andò a prenderlo e lo offrì in sacrificio al posto di suo figlio.* La contraddizione balza agli occhi anche senza il confronto. Ma non vogliamo evidenziarla senza il confronto. Nel testo latino è scritto: *Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres haerentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.* Ora, levare gli occhi, non significa né guardare in alto e neppure intorno. Significa, distogliere lo sguardo da ciò che si sta compiendo. E siccome l'ufficio di Abramo in quel momento era dato dal sacrificio, significa cessare dal portare a termine l'olocausto. Ma nei modi in cui lo intendono i nuovi scribi, significa che Abramo guardò in giro alla ricerca di qualcosa. Come se sapesse di trovarla. Ma evidenziamo questo punto finale. I nuovi scribi hanno tradotto: *Abramo alzò gli occhi, guardò attorno e vide dietro di lui un montone impigliato per le corna in un cespuglio.* Nella versione originale – come abbiamo già letto – si dice: *Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres haerentem cornibus etc.*

Non può sfuggire che nella versione originale alzò gli occhi e vide si danno contemporaneamente. Mentre in quella della Bibbia interconfessionale le due azioni non si danno in contemporanea. Cambia qualcosa? Molto. Perché il montone è parte del luogo della visione non del solo luogo. Come a voler dire che l'agnello che sarà sacrificato sta ora dietro di loro ma in visione o in enigma è già pronto. Impigliato o legato con le sue corna o con il suo potere al legno della croce. E siamo proprio alla fine. Nella nuova

versione si dice: *Andò a prenderlo e lo offrì in sacrificio al posto di suo figlio*. Nella versione tradizionale è scritto: *quem assumens obtulit holocaustum pro filio*. Non dicono la stessa cosa. Perché assumere o far proprio è detto di qualcosa che non ha più vita. Mentre si va a prendere qualcosa che è ancora in vita. Non si offre in olocausto un animale già sgozzato? Ma non è un caso che al posto del termine *holocaustum*, i nuovi interpreti usano il termine “sacrificio”. Che non si addice né al luogo né alla circostanza.

11. *Abramo* – aggiungono - *chiamò quel luogo 'Il Signore provvede', e ancora oggi la gente dice: 'Sul monte il Signore provvede'*.

Fermiamoci a riflettere per vedere se la traduzione corrisponde al testo latino. Il testo latino dice: *Appellavitque nomen loci illius, Dominus videt . Unde usque hodie dicitur : In monte Dominus videbit*. Domanda: sono la stessa cosa? Non sono la stessa cosa. Perché il nome che pose Abramo non è a quel luogo, ma al luogo della visione. Infatti Adamo ebbe la visione di Dio che provvede. Dove? Ma appunto in quel luogo. Divenuto già allora il luogo della misericordia di Dio. Ma chi può provvedere se non chi è misericordioso? Chi assimila il suo al cuore di un altro?

12. e gli disse: *'Così parla il Signore: Perché ti sei comportato così, perché non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, giuro su me stesso: io ti benedirò in modo straordinario e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo, come i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare. Essi si impadroniranno delle città dei loro nemici.*

Fermiamoci di nuovo a riflettere, per vedere se la nuova versione del racconto rispecchia la versione precedente. Il testo latino prosegue così:

Vocavit autem Angelus Domini Abraham secundo de coelo, dicens : Per memetipsum iuravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito propter me:

Sembra che le due versioni siano il riflesso dell'una nell'altra. Eppure non si può non notare la differenza. Perché da una parte esso è fatto iniziare con le parole:

*Perché ti sei comportato così ecc. e dall'altra: Giuro su me stesso, dice il Signore etc. Cambia qualcosa? Cambia tutto. Perché non c'è giuramento senza pena. Ora, se si pone il giuramento prima dell'azione, è chiaro che la pena ricade su chi giura su se stesso. Ma se il giuramento segue l'azione di Abramo, è chiaro che la pena cadrà su Abramo. Ma se la pena è fatta cadere su Abramo, potrebbe il Signore benedire in Abramo tutte le nazioni? E neppure coincidono le due versioni sull'essenza della benedizione, se da una parte si dice: *io ti benedirò in modo straordinario e renderò i tuoi discendenti numerosi come le stelle del cielo, come i**

granelli di sabbia sulla spiaggia del mare e dall'altra si dice: Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum, sicut stellas coeli, et velut arenam, quae est in litore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum suorum:

Ora la benedizione che i nuovi scribi mettono sulla bocca di Dio è una benedizione di tipo magico. Una falsa benedizione che scompare nella misura in cui è messa in atto. Invece la benedizione di Dio non può non rimanere per sempre se Dio benedice – come è detto – il seme di Abramo. Il seme di Abramo si moltiplicherà per eguagliare il numero delle stelle del cielo e quello dell'arena del mare. Così come il seme di Abramo possiederà le porte dei suoi nemici. Ma del seme di Abramo non c'è traccia nella versione interconfessionale. E se non c'è traccia del seme di Abramo, le porte degli inferi non prevarranno?

13. E *in cauda venenum*. Infatti la benedizione di Dio è fatta concludere con le parole:

E per mezzo dei tuoi discendenti si diranno benedetti tutti i popoli della terra perché tu hai ubbidito alla mia parola'. Mentre il testo latino ci dice: *Et BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae.* Domanda: seme e discendenza sono la stessa cosa? Non sono la stessa cosa. Possiamo capire la differenza se solo apriamo il libro delle generazioni posto all'inizio del Vangelo di Gesù Cristo dall'Apostolo Matteo. Ci dice che Gesù è figlio di ecc. ecc. per risalire fino ad Adamo. E conta le generazioni. Il cui numero è un numero determinato. E se il numero è un numero determinato, allora non può essere comprensivo di tutte le nazioni. Le

nazioni che Dio benedisse nel seme di Abramo. Dunque seme e generazione non possono essere la stessa cosa. Ma non abbiamo ancora risolto il problema. Perché la differenza non può rimanere nell'ombra. E le nebbie si diradano se solo riflettiamo al motivo per il quale Dio non benedice tutte le nazioni in Isacco. Ma nel seme di Abramo. Perché se non perché Isacco è figura sacerdotale? Stando così le cose, le generazioni sono, come dire, le liste comprensive di tutti i nomi dei sacerdoti. Che da Adamo in poi si succederanno a rappresentare Dio in terra. A benedire – per buona pace – le nazioni uscite dal seme di Abramo.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)